LA SITUAZIONE

Ogni anno in Italia 10-15 mila interventi illeciti

ALESSANDRA COSTANTE

Ma la legge 194 funziona: ha ridotto i casi dell'80 per cento. Le più esposte sono le italiane minorenni e le immigrate

GENOVA. I dati dicono che in Italia, ogni anno, ci siano tra le 10 mila e le 15 mila donne che abortiscono clandestinamente. Ombre che scelgono di restare fuori dagli ospedali pubblici per ignoranza, per tutelare maggiormente la propria privacy oppure perché l'interruzione di gravidanza non è consentita dalla legge 194. Sono dati che non sono tali. «Stime, e per difetto per giunta - conferma Sandro Viglino, vice presidente nazionale dell'Associazione ginecologi extra ospedalieri - E se anche la maggior parte dei casi si dice che avvengano nel Sud Italia e riguardano soprattutto le minorenni, in questo quadro difficile anche la Liguria ha probabilmente la sua parte. Però bisogna tenere presente che sono stime, non c'è ovviamente nessun controllo su questo aspetto».

La realtà dell'aborto clandestino in Italia si suppone che riguardi donne immigrate e giovanissime italiane. I casi stimati sono così pochi che la relazione dell'Istituto superiore di sanità (Iss) non li ha neppure presi in considerazione nella sua relazione annuale. «La 194 ha ridotto dell'80% gli aborti clandestini - prosegue Viglino - E se oggi ci sono ancora aborti clandestini non è certo perché la legge

non funziona, anzi è l'unica tutela che esiste e che donne e legalità possiedono. Semmai il limite della legge 194

è nelle strutture e nell'organizzazione. Un conto è il caso della ricca signora che cerca di abortire lontano da occhi indiscreti e in un ambiente protetto; un altro è quello della poveretta, magari minorenni, che non riesce a trovare la strada giusta, il percorso corretto e che quindi alla fine si rivolge a chi fa aborti clandestini».

Mario Ramondini è in Liguria è una specie di mito. È l'unico ginecologo dell'ospedale San Martino ad entrare in sala operatoria per rendere concreta l'applicazione della 194. Un solo medico, circa 600 aborti all'anno. «Sono diminuiti gli aborti clandestini perché grazie a questa legge della Repubblica, grazie al fatto che tutto quello che riguarda l'interruzione di gravidanza è gratuito, compresi gli esami di controllo successivi, le donne hanno meno stimoli a praticare l'aborto fuori dagli ospedali. Prima della legge 194, che compie trent'anni a maggio, ogni giorno in ospedale si vedevano aborti "in atto", un modo per aggirare il divieto. Dopo la legge 194 queste furbate non si fanno più».

Probabilmente gli aborti clandestini sono più frequenti dopo il termine dei 90 giorni previsti dalla legge. Considerando in certo senso "clandestini" anche quelli che vengono effettuati in Inghilterra e in Spagna dove il termine è più dilatato. «Negli anni ho

visto persone che chiedevano l'Ivg dopo i 90 giorni armate di richieste di medici compiacenti. Sono cose che mi hanno sempre fatto arrabbiare come una belva. Queste persone sono sempre finite davanti agli psicologi del San Martino e devo dire che il servizio psichiatrico dell'ospedale ha dato un forte giro di vite a domande come queste». E gli aborti clandestini per la tutela della privacy? «Dico solo questo: fino ad un paio di anni fa, andavo al Santa Corona di Pietra Ligure a fare le "ivg" ed ho perso il conto delle genovesi che ho operato là perché non fossero riconosciute a Genova. Per non dire, poi, di una donna politica napoletana che quindici anni fa è arrivata al San Martino per fare ciò che non voleva fare vicino a casa».

Dal 1979 ad oggi in Liguria sono in diminuzione anche le "ivg" legali. Nel 2006 ne sono state notificate 3.700, fino a ottobre 2007 (ultimo dato per ora disponibile) sono state 2.873. Il che significa quasi il 57% per cento in meno rispetto al 1979 anno in cui cominciò la raccolta dei dati statistici.

I problemi di applicazione della legge 194 in Liguria riguardano più che altro l'alta percentuale di medici obiettori di coscienza ovvero che si rifiutano di praticare aborti: sono circa il 70% dei ginecologi e il 50% degli anestesisti. «Molti lo fanno anche per non finire ghettizzati, per non essere costretti per tutta la vita ad entrare in sala operatoria solo per praticare aborti - osserva Sandro Viglino - Ed anche su questo bisognerebbe confrontarsi».